

DOSSO DEI MORTI m. 2183

Data escursione: domenica 05 maggio 2015

Accesso: Valle di Bondone (Roncone - TN) m. 1150 circa

Dislivello: m. 1100 circa

Ore salita: 3,30

Difficoltà: E

Partecipanti: Giuliano, Bruno, Monica, Sebastiano, Berny

Report:

Tre squilli acuti risuonano nella stanza da letto. La radiosveglia, infallibile come sempre, mi rammenta che devo alzarmi di buon'ora. Sono le 5:15 del mattino, ho un sonno dell'accidenti e non so cosa darei per prolungare la mia permanenza sul soffice materasso. Con riluttanza mi trasferisco in cucina e preparo un'abbondante colazione con tè, fette biscottate, marmellata, yogurt e biscotti a camionate. Un tempo mi accontentavo di una tazza di caffè, ma poi ho capito che per affrontare un'escursione in montagna è indispensabile immagazzinare adeguate scorte di energie. Un ultimo controllo allo zaino, una sbirciata all'orologio appeso alla parete ed eccomi giù in strada in attesa degli amici. Non devo attendere molto, puntualissimi, eccoli arrivare a bordo di una grande station wagon. Infilato il mio zaino nel baule dell'auto, salgo in auto in compagnia di Luisa, Monica e suo marito Bruno. Dopo i saluti di rito, partiamo a tutto gas in direzione di Caino. Strada facendo ci fermiamo a prelevare Sebastiano, il più giovane della nostra compagnia. Con sorpresa noto che si è rasato barba e baffi. Solo i capelli sono rimasti tali e quali a prima. Lunghi, lunghissimi, come un autentico figlio dei fiori. Per il viaggio mi sono portato un piccolo cuscino. Mentre viaggio in auto adoro sonnecchiare e farmi cullare dalle curve della strada. La giornata oggi è a dir poco fantastica. Il cielo è di un azzurro intenso, l'aria è nitida e la temperatura gradevolissima. Dopo circa un'ora e mezza arriviamo a Lardaro, piccolo paesello della Val Giudicarie, in Trentino. Ad attenderci, accanto ad una bella fontana, c'è Giuliano, il nostro capo gita occasionale. Tutta la combriccola è ormai al completo, senza indugiare ripartiamo in direzione di Roncone, altro paesino situato a circa due chilometri da Lardaro. Dopo aver percorso alcune viuzze del centro storico, imbocchiamo una ripidissima strada che si incunea nella Valle di Bondone. Dopo numerosi tornanti, al termine della strada asfaltata, parcheggiamo le nostre due autovetture in uno slargo sterrato. Sull'altro lato della valle alcune caratteristiche baite montane campeggiano sul bordo inferiore di un ampio prato. L'erba è di un verde intenso, come pure le chiome dei faggi che a monte formano un'estesa fascia boschiva. Più in quota invece, è il verde cupo delle conifere a farla da padrone. Oltre ancora invece, ripidissime praterie alpine e creste ancora orlate di neve. Il gradevole profumo dell'aria, il cinguettio degli uccelli e l'eco di un torrente, ci riempiono il cuore di gioia. Oggi abbiamo deciso di salire sulla cima del Dosso dei Morti, un monte dal toponimo poco allegro ed invitante, ma che riserva all'escursionista un invidiabile panorama a 360° sui gruppi montuosi circostanti. Zaini in spalla, alle ore 8:15 ci incamminiamo affrontando un largo tratturo, dal fondo ghiaioso e sconnesso. Addentrandoci maggiormente nella valle, superiamo ampie radure erbose, costellate sui bordi da splendidi lariceti. Al termine del tratturo, ecco finalmente il sentiero. Con numerose serpentine, saliamo in direzione di un evidente e ripidissimo ghiaione detritico. Con alcuni traversi, ripidi e faticosi, ci portiamo a ridosso di una fascia rocciosa, situata sul margine superiore del ghiaione. Mentre ci soffermiamo a rifiatare, dal basso si odono voci concitate e disperate... *Cosa è successo? Qualcuno si è fatto male?* Per fortuna nulla di tutto questo. L'incidente di percorso è tutt'altra cosa, Luisa ha smarrito il cellulare, nuovo di zecca e la patente di guida. Che fare dunque? Siamo già saliti parecchio e rinunciare alla gita sarebbe davvero un peccato. Per non mandare tutto all'aria, insieme a Giuliano scendiamo velocemente verso valle in cerca degli oggetti smarriti. Giunti nei pressi delle radure sottostanti, dopo aver perso un discreto dislivello, Giuliano riesce a scovare il malloppo. Felici e contenti risaliamo nuovamente il ripido sentiero in direzione degli amici. Giuliano, con le ali ai piedi, sembra munito di un motore a reazione. Impossibile stargli nella scia, in breve difatti, lo perdo di vista. Con il fiato corto e le gambe appesantire, risalgo faticosamente il sentiero, portandomi nuovamente sul margine superiore del ghiaione. Alcuni gracchi volteggiano leggeri nell'aria, rasentando a più riprese delle ripide pareti rocciose. Come vorrei possedere delle ali come quei simpatici pennuti. In un baleno raggiungerei gli amici ed eviterei al mio corpo ulteriori strapazzate. Con grande forza di volontà cerco di non dare peso alla fatica. Vorrei fermarmi ad ogni passo, ma così facendo non farei che peggiorare la situazione. Caparbiamente metto un piede davanti all'altro fino a quando non vedo materializzarsi davanti al mio naso la

Malga Stablo Fresco (m. 2078). Insieme ai miei compagni approfitto della sosta per rifocillarmi e dissetarmi un poco. A nord, la vetta del Monte Corona è priva di neve, come pure l'ampia conca ai suoi piedi. In lontananza si scorgono i contrafforti delle Dolomiti di Brenta, in parte abbondantemente innevati. La sosta è breve, per il Dosso dei Morti c'è ancora parecchia strada da affrontare. Dal retro della malga risaliamo dei ripidi pendii erbosi costellati da qualche chiazza nevosa. Non vi è traccia e quindi la salita è doppiamente faticosa. Più in alto, traversiamo diagonalmente verso sud, tra fitti boschetti di rododendri. Con un ultimo strappo raggiungiamo la cresta erbosa che dal Dosso dei Morti si dirama fino alla Monte Corona. Presso una piccola sella, notiamo delle trincee risalenti alla Prima Guerra Mondiale. Gli scavi, ormai coperti dalla vegetazione, proseguono ininterrottamente mantenendosi sotto al filo di cresta, sul versante della Valle di Daone. Sui ripidi pendii erbosi scorgiamo un branco di camosci. Appostati come a dei soldati, ci sistemiamo nella trincea ed armati di teleobiettivi più o meno potenti, cerchiamo di catturare qualche bella immagine degli ungulati. Sul crinale spiffera un'aria decisamente fresca, un freddo sopportabile in confronto al gelo ed ai patimenti che hanno sopportato i soldati appostati su queste linee di difesa nei mesi invernali del conflitto della Grande Guerra. Riprendendo il cammino, mantenendoci su bordo delle trincee di cresta, non possiamo che rimanere stupiti nell'osservare delle copiose fioriture di Pulsatilla Alpina. I petali, dal colore bianco e rosaceo, ed il fusto, sono avvolti da una spessa peluria. Peluria che non serve per difendersi dal freddo, ma bensì per catturare l'umidità dell'aria e poter così sopravvivere sui terreni aridi della montagna. Anche qui naturalmente ci sbizzarriamo in un vero e proprio reportage fotografico. Bruno, dotato di un apparecchio fotografico professionale, è continuamente alla ricerca di nuove inquadrature. Oltre alla montagna, l'amico è un grande appassionato di fotografia e mai e poi mai rinuncerebbe a separarsi dal suo adorabile marchingegno elettronico. Giunti su di un cocuzzolo erboso, decidiamo di fare una sosta dal momento che è appena passato mezzogiorno e lo stomaco brontola un poco. Sotto un sole cocente sgranocchiamo i nostri panini farciti e degli squisiti biscotti fatti in casa. Dopo ore di fatica non c'è cosa più bella che starsene seduti a contemplare il paesaggio circostante. All'orizzonte si possono scorgere tantissimi profili di montagne. Ad ovest, oltre il solco vallivo della Valle di Daone, si ergono montagne arcinote come: il Monte Bruffione, il Cornone di Blumone, ed il Monte Re di Castello. A nord invece, svettano verso il cielo le cime del Monte Corona, della Cima di Valbona, del Carè Alto, della Presanella e le turre crode delle Dolomiti di Brenta. A est invece si intravedono in lontananza i profili delle dolomiti orientali. A sud, leggermente sbiadite per la leggera foschia, svettano le cime minori delle Prealpi Bresciane e la lunga dorsale del Monte Baldo. Quante montagne! Per salirle tutte non basterebbero sette vite! Per oggi comunque, accontentiamoci della nostra meta. Il Dosso dei Morti è ormai a poca distanza. Ancora un piccolo sforzo e la frittata è fatta. Dopo esserci riposati per bene ci rimettiamo in cammino puntando l'ago della bussola verso la nostra meta finale. Pochi passi ed ecco un'altro imprevisto...*Ragazzi! Ho perso gli occhiali da sole!* Sconsolato metto al corrente gli amici del secondo smarrimento della giornata. Probabilmente devo averli appoggiati al terreno mentre fotografavo i camosci nei pressi della sella precedente. L'idea di ritornare indietro e di sobbarcarmi un'altra sfacchinata non mi attira per niente... *Al diavolo gli occhiali! Tanto erano di scarsa qualità!* Giuliano, ancora prodigo di energie, si è preso la briga di andare alla ricerca degli occhiali. Ancora una volta la vista aguzza dell'amico ha avuto la meglio sull'ennesima sbadataggine della giornata. Per premiarlo del gesto altruistico e del ritrovamento degli occhiali, gli prometto una lauta cena. Risolto l'ennesimo caso di smarrimento, proseguiamo la nostra marcia affrontando una breve, ma ripida discesa. Sul terreno, accanto alle fortificazioni di guerra, scaglie di roccia levigata. Alcune di queste rocce custodiscono al loro interno dei segreti speciali. Sebastiano, appassionato di geologia, dopo aver rovistato un poco tra i cumoli di rocce, è riuscito a scovare una roccia contenente dei fossili. La scoperta lo ha fatto andare in brodo di giuggiole! Nella sua collezione di rocce, un altro interessante tassello da mostrare con orgoglio agli amici. Ancora uno strappo e l'ultima salita (e fatica) della giornata è alle nostre spalle. Con percorso semipianeggiante raggiungiamo finalmente la cuspide sommitale del Dosso dei Morti (m. 2183). Sulla vetta, al posto della classica croce, c'è un insignificante palo metallico sormontato da due antenne. Una lunga chiazza di neve scintilla sotto ai raggi del sole. Come degli alpinisti che hanno conquistato un "Ottomila", saliamo sul cumulo di neve e ci scattiamo una meritata foto di gruppo. Seguendo dei paletti segnaletici, scendiamo dalla cima in direzione della sottostante conca. La ripida discesa ci porta in breve al cospetto di un piccolo laghetto e di Malga Avalina (m. 2183). Nei dintorni c'è un silenzio da fiaba. Dovrà passare ancora un mese prima che la malga si riempia di suoni e di vita. Malgari e mucche saliranno dalle valli per trascorrere insieme i mesi estivi. Il tempo scorrerà scandito dalle mansioni abituali. La mungitura delle vacche, la preparazione del formaggio, del burro e della ricotta. I cani pastori scodinzoleranno accanto ai loro padroni, pronti a scattare per radunare gli animali sparsi per i vasti pascoli. La vita d'alpeggio è una vita grama e dura. Non ci sono giorni di riposo su cui contare. Si lavora sempre, sette giorni su sette, dall'alba al tramonto. Non tutti sono

disposti a fare tanti sacrifici, chi accetta questo mestiere, oltre ai soldi, lo fa senz'altro per passione. Dalla malga, verso nord, si stacca una strada sterrata in parte ricoperta da rimasugli di neve. La seguiamo fino ad arrivare ad un bivio. Sulla sinistra un'altra straducola sale verso dei dossi erbosi. Per fortuna non dobbiamo proseguire in quella direzione, il nostro percorso è tutto in discesa, tra prati costellati di crocus e qualche piccolo baitello. La strada più a valle, è in parte invasa da detriti rocciosi. Si cammina malamente, con il rischio di inciampare ad ogni passo. Tra le rocce, accanto alla sterrata, una piccola vipera si dilegua velocemente. Disturbata dalle vibrazioni dei nostri passi, starà certamente pensando...*che rompiballe questi escursionisti!* Aguzzando la vista, per non incappare in altre sgradite sorprese, scendiamo speditamente verso valle. Ben presto ci ritroviamo all'ombra del bosco e possiamo goderci un briciolo di frescura. La strada sembra comunque infinita, tornante dopo tornante la temperatura dei nostri piedi sta raggiungendo valori prossimi alla fusione. Quasi fosse un miraggio, ecco comparire la sagoma delle nostre autovetture. Sono le tre e mezza del pomeriggio, la giornata è ancora stabile e soleggiata. Nel cielo un intricato dedalo di scie prodotte dagli aerei di linea. Lassù c'è un traffico davvero bestiale ed è un miracolo che tutto fili liscio, senza incidenti di sorta. Con un grande sospiro collettivo ci togliamo gli odiati scarponi. Finalmente i nostri piedi possono respirare e rilassarsi. Mentre rimettiamo gli attrezzi nel baule dell'auto l'ennesima sorpresa è dietro all'angolo. Un altro smarrimento perseguita il nostro gruppo. Sebastiano ha perso un bottone dei pantaloni. Un vero dilemma perbacco! Un bottone non è certo un cellulare, una patente di guida od un paio di occhiali. Un bottone è un bottone, senza quello potrebbero cascarti i pantaloni da un momento all'altro! Il ragazzo vorrebbe perlustrare la zona in cerca della pagliuzza, ma i nostri commenti ed i nostri sguardi eloquenti sono sufficienti per farlo desistere dall'insano progetto. Al ritorno facciamo tappa a Lardaro. Giuliano ci ha invitato nella sua piccola, ma graziosa mansarda collocata nel centro storico del paese. Sua moglie Gabriella ha preparato per noi un ottimo strudel...*Buono, buonissimo! L'hai fatto tu?...No, no! E' un prodotto surgelato!* Surgelato o non surgelato, il dolce è davvero prelibato. Per non incappare in qualche coda lungo la strada, salutiamo Giuliano e sua moglie e scendiamo di nuovo in strada, pronti a risalire in auto ed a partire verso casa. Luisa ha precedentemente parcheggiato la sua station wagon ad una spanna dall'auto di Giuliano. Il terreno è in pendenza e la retromarcia è assai problematica. Una piccola disattenzione e...puff! Il tamponamento è assicurato! Ad avere la peggio il paraurti della Honda Jazz di Giuliano, non distrutto, ma quasi! Sulla macchina di Luisa il freno a mano non è di quelli tradizionali (con la leva), per bloccare le ruote dell'auto basta premere un bottone posto sul cruscotto. Facile? Elementare? Noooo! Altra grana, il motore non riparte! Per avviarlo Luisa è costretta a chiamare al telefono il marito che pazientemente le spiega tutte le operazioni del caso. ...*Allora, pigia il pedale del freno, tieni premuta la frizione e poi schiaccia il tasto di accensione...è partita? Siiii! Evviva!* Scongiurato il pericolo di pernottare da Giuliano, ripartiamo allegramente verso casa. Che altro potrà succedere ancora, in questa anomala giornata? Mentre penso a tutto questo, osservo con una certa preoccupazione Luisa, alla guida della nostra autovettura. Non sarà che...*donna la volante, pericolo costante!* Che Dio ce la mandi buona!...*Luisa, attenta al gatto!...Miaoooo!*

P.S. Che fine ha fatto il gatto? Provate ad immaginarlo!

Berny